

Aurora Amico: «L'esistenza in affitto di Caterina la pura» "La traversata - Tra maschere e silenzio" nuovo libro della scrittrice messinese **Fazio a pag. II / Tony Palazzo: «La scrittura è stata un'ancora di salvezza»** "Corro nudo" esordio letterario dell'attore e fotografo catanese **Trischitta a pag. II / Il reggae solidale di Saime & The Cool Rulers** "High Volume" il nuovo album della band ennese **Tavella a pag. III / Week end: Antillo** La grande festa della castagna **Levi a pag. III / Cartellone a pag. IV**

LA SICILIA.it

di Gianluca Santisi

“**E**rrì è quello che scrive e canta canzoni in italiano. Il resto non è roba sua”. Era l'aprile del 2016 e Carlo Natoli presentava così il suo alterego in occasione dell'uscita del suo primo album solista, *Dentro la stessa tempesta*. Un disco giunto dopo lungo esperienze in band (*Gentless3*, *Tellarò*, *Blessed Child Opera*, *Skrunch*) e come produttore. A tre anni di distanza, Erri torna adesso con un nuovo lavoro, intitolato *Non importa* (*Viceversa Records*), nove tracce di rara potenza e intensità, nei testi come nel tessuto musicale.

«Un disco di riappacificazione, di lotta interiore e ferite da rimarginare», l'ha definito il suo autore che per realizzarlo si è avvalso della collaborazione di tanti artisti: dagli *Od Fulmine* a *Defolk*, da *Blindur* a *Bologna Violenta*. Da qualche tempo, Carlo Natoli ha lasciato la sua Ragusa per trasferirsi a Londra. Lo abbiamo sentito a pochi giorni dall'uscita del disco, disponibile dal 28 ottobre su tutti gli store digitali e anticipato dal primo singolo, *Luce*.

Come sta Erri? Tutto bene?

«Erri sta bene, ti saluta anzi. Il nostro rapporto è il solito tira e molla tra ragione e sentimento, litigioso ma affettuoso ed indispensabile. D'altronde è più di un fratello: non mi molla mai e tende a presentarsi in momenti sempre poco opportuni: solo che invece che chiedere "come sta nostra sorella" si ostina a domandarmi di massimi sistemi e problemi esistenziali, che non è esattamente divertente. Anche perché non è facile da ignorare per niente. Lui».

A Londra come ti trovi?

«Mi hanno sempre dato dell'inglese, perlomeno per quanto riguarda il mio eccessivo pragmatismo in certe cose di nessuna importanza, contrapposto agli arrembaggi insensati e non programmati su cose fondamentali. Quindi praticamente sono a casa mia: faccio file ordinarie per farmi fare foto simil-segnalistiche nel richiedere il permesso di non farmi cacciare, e mi incazzo da morire quando non ritirano la differenziata all'ora esatta. Uno psicotico locale ben ambientato. Come d'altronde il londinese medio. Anche se io non riesco a tollerare il classismo (e il razzismo perlomeno apertamente ostentato) dei miei co-isolani con la stessa nonchalance».

E la Brexit? Preoccupa?

«Preoccupa nella misura in cui gli inglesi hanno palesemente sbragato a questo giro. Che al posto della loro solita e solida immagine, proiettano quella di una classe di governanti imbecilli e inconcludenti. Che poi è un'ottima rappresentazione palese di tutte le classi governanti. Preoccupa per la mia famiglia, che a un certo punto potrebbe doversi spostare in blocco altrove. Mi preoccupano di più i miei amici inglesi che saranno intrappolati qui a lungo. Mi preoccupa la creazione di una nuova frontiera, perché personalmente le abolirei tutte, non perché l'Europa mi sia politicamente simpatica. Ma umanamente loro (gli inglesi) sono decisamente più europei di noi siciliani».

ERRI il solito tira e molla tra ragione e sentimento



stiva mia sorella Bruna fino a qualche tempo fa) a chiusura estiva con **Marco Giambrone**, **Caterina Fede** e **Alfonso De Marco**, pezzi del mio vecchio studio mobile e l'onnipresente **Sebastiano Cautaud** (di *Gentless3*). Hanno suonato quello

che gli pareva molte volte, con varie opzioni, sui miei appunti e poi mi sono portato tutto a Londra dove ho fatto voci, mix e mastering al *RoofTop Studio* e in altre location inventate ad hoc. Quindi il disco è una specie di collage sampledelico che ha più di *Portishead* che di *Tenco*, perlomeno nel modus».

Antoine d'Agata, fotografo francese cieco da un occhio, e **Emma Goldman**, femminista anarchica, sono due dei protagonisti dei brani. Ma hai preso spunto anche da storie vere (*Ignoto spazio profondo*), dalla letteratura (*Lessico familiare*) e dal cinema (*Eternal sunshine of the spotless mind* di *Michel Gondry* in *Splendor eterno*). Ti piace lasciarti ispirare dai tuoi "incontri"?

«Più che altro i miei incontri, dal vero o raccontati mi si appiccicano in testa e poi vengono fuori, spesso inaspettati nei testi e nelle canzoni. D'agata l'ho scoperto per caso anni fa in un documentario di due siciliani proiettato in un piccolo teatro a Ballarò a Palermo (dove abitavo allora) e l'idea del fotografo cieco che vede i suoi abissi meglio dell'uomo della strada è decisamente affascinante. Emma invece è una sognatrice, un'anarchica realista che posso ammirare solo ora che vivo nella società anglosassone e nelle sue contraddizioni. **Gondry era un esperimento**, ne faccio uno ogni disco: puoi scrivere una canzone su commissione? Anche se il committente sei tu? Pare di sì. E poi sono tutti anarchici questi personaggi, perché loro sì che riescono a sperare nell'umanità».

Chi è. Erri nasce a dicembre del 2013: "Non è proprio nato, in realtà - ci spiega Carlo Natoli -. C'è sempre stato, nascosto. Sarebbe dovuto essere un fratello gemello, ma poi è subentrata una specie di lotta cellulare da cui è uscito sconfitto. Comunque è rimasto in attesa, a nutrirsi di una serie di sentimenti di risulta, esperienze lasciate sul campo, polvere di palchi. Erri è un pseudonimo (forse nemmeno tanto) ovviamente. Ma ha una vita propria, sceglie più o meno sulla falsariga dei suoi desideri, dei suoi trascorsi, dei suoi geni, del suo passato recente e prossimo. È rimasto annidato sotto quintali di polvere accumulata negli anni. Nel tempo si è fatto sempre più coraggioso, è uscito e ha scritto canzoni che sono poi diventate dischi»

Lunedì esce per **Viceversa Records** *Non importa*, il nuovo disco solista di **Carlo Natoli** col moniker **Erri**, nove tracce di rara potenza e intensità nei testi come nel tessuto musicale: «Pensato a Ragusa con vari amici musicisti, rifinito a Londra, è una specie di **collage sampledelico** che ha più di *Portishead* che di *Tenco*»

Parliamo di Non importa: com'è nato?

«Dopo il primo disco, avevo degli scheletri di canzoni e poco altro nei miei armadi. Poi come al solito c'è stata una falla emozionale e ne sono venute fuori altre, ma sempre abbozzate. Quindi, in quella che è stata la mia prima estate di vacanze (a casa mia, ironicamente) ho pensato di chiamare degli amici con cui avevo lavorato precedentemente (ai loro dischi in realtà come produttore, sto parlando dei primi due album dei *Silent Carnival*) ma che avevano una loro identità precisa in termini di suono: quindi ci siamo visti dentro *Lebowski* (il live club di Ragusa che ge-

Io ho mollato il colpo».

Luce è un brano sul mondo terminale che stiamo lasciando alle prossime generazioni. Che ne pensi di **Greta Thunberg** e del movimento sul clima?

«Abbiamo poco tempo per rimediare agli errori di intere generazioni. **Greta è da sola, purtroppo. Extinction Rebellion**, qui in Inghilterra farà probabilmente la fine del Movimento 5 stelle. Nessuno può aiutare la specie umana a sopravvivere a se stessa. Non individui né singoli: possiamo solo provare affetto per gli animali e le piante, soprattutto quelli microscopici, che ereditano la terra fra non molto. Ce la siamo cercata, mi spiace solo per mia figlia che ha sei anni. E sarà ovviamente incazzata a morte, quando scoprirà che gli abbiamo fottuto il futuro».

Uno dei brani più intimi è *Non c'importa*. Parli della malattia di tuo padre, del tuo rapporto con lui e della riconciliazione avvenuta poca prima che morisse. Quanto ti è costato scriverlo e che effetto ti ha fatto fissare quel momento?

«È stato doloroso. Ma necessario. Io e mia sorella abbiamo scoperto che nostro padre stava morendo un paio di settimane prima che succedesse, dopo più di dieci anni di zero comunicazione. Sono stato fortunato a poterlo incontrare di nuovo prima che se ne andasse. A potermi perdonare e a perdonare lui. Per questo non ci dovrebbe mai importare troppo del nostro orgoglio. A saperlo, lo avrei seppellito prima, l'orgoglio. Sotto ettolitri di lacrime».

gianlucasantisi@gmail.com